

**«Only the women must do all the housework». Ruoli di genere
e idealizzazione del modello di famiglia eteronormativa in
Ucraina / «Only the women must do all the housework».
Gender roles and idealized heteronormative family
construction in Ukraine**

Claudia Giorleo

Università degli Studi della Calabria, Italia

Abstract

The primary focus of the paper is to give insight into intersections of gender, nation and economic relations in Ukraine. A central focus is on the social construction of women's role into the Ukrainian society regarding the definition, idealization and reproduction of national heteronormativity. Discourses about gender's role both in private and public sphere are highly sexualized and used by Ukrainian state to reinforce heteronormativity, thus, constraining individual's political performances. Prostitution, migration and wom-

en's participation into public sphere are topics that are examined alongside perceived threats to an idealized version of normative gender and sexuality, especially through the idea of the heteronationalism.

Keywords: heteronormativity, sexual citizenship, nationalism, family structure.

1. Introduzione

Ci sono alcune specificazioni introduttive necessarie per esplicitare il senso e impostare il problema a cui farò riferimento nelle pagine che seguono. Innanzitutto, parlare di famiglia eteronormativa nel contesto di un paese europeo contemporaneo implica un discorso anche sullo stato: quella tra famiglia e stato è infatti «una relazione totale, modulata da identità, posizionamento sociale, assunzioni culturali, pratiche istituzionali e da un senso di appartenenza» (Yuval-Davis e Werbner 1999, 4) mentre la qualificazione “eteronormativa” è un filtro ulteriore che allarga ulteriormente il campo d’analisi - già esteso e complesso. L’eteronormatività è un insieme di pratiche e norme sociali che nella loro espressione rafforzano le dicotomie maschio/femmina, gay/etero, *et similia*, e rendono l’eterosessualità la condizione “naturale”, la categoria privilegiata: «feminine women and masculine men as the only viable options» (Robinson 2012, 329). Jacqui Alexander (1994) sostiene che l’eteronormatività si esprime non solo nella pratica sociale quotidiana, ma è profondamente incorporata nei discorsi e nelle leggi dello stato, e in questa declinazione si rende visibile attraverso la criminalizzazione di particolari tipi di espressioni sessuali o di comportamenti non “conformi”. Nira Yuval-Davis (1997; 2011), tra gli altri e le altre, ha interrogato a lungo la funzione dei corpi e della sessualità femminile in quanto territori materiali e simbolici delle narrative della nazione (1997): questi corpi, sfidando la concezione tradizionale del modello di cittadinanza moderna occidentale¹ – costruito su un individuo maschio, bianco, abile e di classe bor-

¹ In questo lavoro non mi interessa stabilire dove il *topos* “occidente” inizia o finisce: propongo delle riflessioni su meta-geografie, più che una volontà specifica di localizzare all’interno di confini geografici e politici stabili le mie riflessioni. Allo stesso modo utilizzerò i termini post-socialista, post-comunista, socialismo, comunismo, Secondo mondo, ex Urss in maniera intercambiabile. Con questi termini, ad ogni

ghese e che si trova, inoltre, nelle condizioni di possedere e gestire una proprietà (Zincone 1992, 198-213) – svelano il dispositivo escludente dell’eteronormatività e inducono una riconfigurazione della cittadinanza nell’età contemporanea². È particolarmente significativa, allora, la concettualizzazione della categoria di ‘cittadinanza sessuale’ (*intimate citizenship*) che mette insieme discorsi sulla sessualità e discorsi sulla cittadinanza e che Ken Plummer (2003) definisce come «il controllo (*o no*) sul proprio corpo, sui propri sentimenti e sulle proprie relazioni; l’accesso (*o no*) alle rappresentazioni, alle relazioni e agli spazi pubblici etc.; e le scelte socialmente fondate (*o no*) sulle esperienze identitarie e di genere» (si veda Casalini 2013, 316, corsivi nell’originale). La categoria d’analisi della cittadinanza sessuale permette di identificare il carattere sessuato dei diritti di cittadinanza, le interazioni tra politiche sociali, relazioni di genere e famiglia e di problematizzare «le routine, i rituali, le norme e le abitudini quotidiane attraverso le quali i soggetti diventano cittadini» (Isin 2008, 17).

Partendo da una prospettiva di genere, e per il caso specifico di questo lavoro, mi concentro principalmente sulle caratteristiche della cittadinanza forgiate al femminile e collegate alla sessualità, nel contesto dell’Ucraina contemporanea. Mi interessa analizzare alcuni degli strumenti utilizzati per la costruzione e la regolazione della cittadinanza sessuale nel contesto politico e sociale dell’Ucraina contemporanea: le rappresentazioni, le dinamiche che regolano l’accesso allo spazio pubblico e le pratiche messe in atto dai soggetti che provano a mettere in discussione la separazione (sociale e culturale) tra sfera pubblica e sfera privata. Attraverso un adattamento dell’analisi di Jasbir Puar e Amit Rai (2015) sulla produzione di «patrioti docili» (2015, 166 ss.), sostengo che, (anche) in Ucraina, si sta portando avanti una «battaglia egemonica attraverso gli idiomi esclusivisti e [etero, aggiungo io] – normativi del patriottismo» (2015, 164), al cui interno i corpi non “conformi” alla retorica eteronazionale (prostitute, omosessuali,

modo, faccio riferimento ai paesi che costituirono l’Unione Sovietica e il Blocco Orientale ovvero gli ex stati comunisti dell’Europa centrale e orientale, paesi che condividono, al di là delle traiettorie post-indipendenza, una storia recente comune.

² Tra gli altri: le trasformazioni dei significati di cittadinanza e sessualità sia a livello di istituzioni sociali come il matrimonio e la famiglia (Calhoun 2000; Stacey 2012) che rispetto alle soggettività individuali (Richardson 2004); la relazione tra forme di governance neoliberale e politica della sessualità (Richardson 2005, 2015); processi di mercificazione e consumismo (Bell e Binnie 2000; Evans 1993); i modi in cui le costruzioni della cittadinanza sessuale determinano pratiche neo-orientaliste e coloniali (Altman 2001; El-Tayeb 2011).

migranti) diventano funzionali all'emanazione di leggi sempre più rigide ed escludenti. Alla fine del 2013, per esempio, durante i negoziati per la formalizzazione del partenariato tra l'Ucraina e l'Ue, poi non confermato³, un deputato ucraino ospite di un famoso programma televisivo nazionale ha affermato che, l'eventuale accordo con l'Ue, avrebbe avuto le sembianze di «*a bunch of European homosexuals putting Ukraine into a doggy-style position*» (si veda Rachok 2014, 1). La dichiarazione del deputato mi sembra particolarmente istruttiva per comprendere le intersezioni tra xenofobia, omofobia e eteronazionalismo che si rendono particolarmente evidenti in Ucraina negli ultimi anni. Attraverso l'ausilio di fonti primarie e secondarie⁴, mi concentro allora sulla presenza di stereotipi di genere diffusi dai mass media e dal discorso politico e sul modo in cui questi influiscono sulla vita delle persone, modellando le loro opinioni, atteggiamenti e credenze (McLuhan 1964) anche, chiaramente, rispetto al modello di famiglia.

³ A fine novembre 2013, nel corso del summit di Vilnius (Lituania) durante il quale l'Ue negoziava l'Accordo di associazione con l'Ucraina, l'allora presidente Viktor Janukovyč, comunica di non voler firmare l'Accordo e di ritirarsi dai negoziati che rientrano nella politica europea di vicinato (Pev). La decisione del presidente ucraino è conseguenza, anche, delle pressioni (nonché delle sanzioni) che la Russia, contraria all'allargamento degli interessi Ue nell'ex area sovietica, aveva rivolto al paese vicino. Inaspettatamente, tra novembre 2013 e febbraio 2014, migliaia di ucraini occuparono *Majdan Nezaležnosti*, la piazza centrale della capitale ucraina, chiedendo le dimissioni del presidente e il (ri)avvicinamento all'Ue. L'occupazione si trasformerà presto in una vera e propria rivoluzione civile (comunemente conosciuta come Euromaidan) e sfocerà nei mesi a seguire in uno scontro violento tra i manifestanti e le forze governative. Si registreranno circa 3000 morti, più moltissimi feriti. A Kyiv i manifestanti occupano gli edifici governativi e il presidente Janukovyč si dimette, scappando in Russia. Petro Porošenko sarà eletto nuovo presidente. Intanto la protesta si estende a tutto il paese, soprattutto a est e in Crimea, zone a maggioranza russofona. A fine febbraio 2014 gli abitanti di Sevastopol' scendono in piazza per chiedere l'indipendenza della Crimea: un mese più tardi, dopo un referendum popolare, la penisola annuncia il ritorno alla Russia. Lo stesso accade negli *oblast'* di Lugansk e Donetsk, a est del paese: i separatisti chiedono l'indipendenza da Kyiv e indicano nuove elezioni. I risultati sono convalidati soltanto dal governo di Mosca ma non riconosciuti né dall'Ucraina né dai paesi europei. Le tensioni tra il governo di Kyiv e il Cremlino si fanno sempre più tese e le zone al confine tra i due paesi ne diventano campo di battaglia: la guerra è ancora in corso.

⁴ Fonti primarie: interviste somministrate a testimoni privilegiati, durante la primavera del 2016 a Kyiv (Ucraina). Durante il mio periodo di ricerca estero di dottorato, presso il Dipartimento di Sociologia della National University of Kyiv-Mohyla Academy (NaUKMA), ho incontrato e intervistato membri e attiviste di collettivi e gruppi femministi locali, per conoscerne opinioni e posizionamenti.

Fonti secondarie: analisi dei discorsi e delle posizioni politiche recuperate dalla letteratura sul tema.

2. A cavallo di due secoli, ruoli di genere e cittadinanza (sessuale) in Ucraina

In termini di ruoli di genere, l'eteronormatività implica la conformità (Dymock 2011) ai modelli considerati validi e universali in un dato contesto sociale e culturale: in generale si tratta di aderire alla norma dominante dell'eterosessualità da cui derivano tutta una serie di relazioni e configurazioni "devianti" che differiscono dalla "normalità". L'eteronormatività implica, per estensione, che l'unico modello di famiglia 'valido' sia quello composto da una madre e da un padre, entrambi eterosessuali e che «rais[e] heterosexual children together» (Gamson 2000). La famiglia eteronormativa, in Ucraina, sembra essere la pietra angolare della fantasia nazionale, l'unità patriarcale di riferimento, con i suoi ruoli sessuali e sessuati definiti. È quello l'unico spazio appropriato per riprodurre il futuro della nazione. Alcuni sondaggi di opinione⁵ mostrano, infatti, un livello piuttosto elevato di omofobia e transfobia nel contesto dell'Ucraina contemporanea: tra le varie forme di convivenza, infatti, solo le relazioni monogamiche eterosessuali sono riconosciute, sia legalmente che socialmente, rendendo queste la norma e marginalizzando il resto delle forme di relazione, come le famiglie composte da membri dello stesso sesso⁶. La "nazione", in Ucraina come altrove, è stata in gran parte costruita come un «hetero-male project» e immaginata come una «brotherhood» (Anderson 1983): la nazione, cioè, «remains [...] emphatically, historically and globally the property of men» (Mayer 2000, 1). È chiaro che le donne non sono totalmente escluse dal «national project» (Mayer 2000, 12): in quella che Tamara Mayer definisce «gender ironies» (Mayer 2000, 2), la nazione è declinata al femminile, è una madre; le donne, infatti, ne sono riproduttrici ideologiche sia nel senso fisico, dando vita ai suoi membri, sia in senso culturale poiché a loro è affidato il compito di trasmissione dei valori e delle credenze nazionali (Anthias e Yuval-Davis 1989, 6-11).

Quando l'Ucraina è diventata uno stato indipendente nel 1991, i nuovi leader nazionali proclamarono la loro ferma volontà di costruire un governo democratico e di pro-

⁵ Report on the rights of gays and lesbians in Ukraine, Kyiv, 2005; Report of the Kiev International Institute of Sociology, 2010.

⁶ Pur nella difficoltà di rilevarne il numero preciso, sono presenti in Ucraina tra le 100.000 e le 200.000 famiglie composte da coppie dello stesso sesso (Martsenuyk 2013).

muovere lo sviluppo di una società civile basata sul principio di uguaglianza universale di tutti i cittadini/e ucraini/e. Inoltre, l'Ucraina è stato il primo paese, tra quelli che componevano il blocco sovietico, a depenalizzare il reato di omosessualità in vigore negli anni dell'Urss (Martsenyuk 2013). Nei fatti la situazione è però diversa, tanto per i diritti delle persone Lgbt quanto per le donne, nello specifico.

Secondo un report di Freedom House, «*gender discrimination is prohibited under the constitution, but women's rights have not been a priority for government officials [...] women still do not have the same opportunities as men [...] employers openly discriminate on the basis of gender, physical appearance, and age*»⁷. Nonostante i presupposti post-indipendenza, il processo di essenzializzazione del genere, a partire dagli anni Novanta, si accelera ridefinendo il ruolo della donna. Già negli anni Ottanta, in effetti, lo stereotipo della donna madre e moglie, icona della famiglia e della nazione, si affermava in retorica contrapposizione alla donna-oggetto del desiderio sessuale dell'immaginario occidentale (Vianello 2008). Pur tuttavia, «*what happen after 1991*» afferma Nadyia, nel corso della nostra intervista,

is that you start see things differently [...] Majority of people who migrated, after the II World War, went back here. During diaspora they become very nationalists. They are people who were running away from Ukraine because they didn't want to be displaced in Siberia or maybe killed so they went to Europe, to Canada and Usa but then they were the ones who forms the understanding of what it means to be Ukrainian and they reproduce it in diaspora and then here again. Sometimes when you talk with someone who grow up in diaspora, I mean Ukrainians grown up in diaspora in US or in Canada ... I mean, this is quite typical, you know? Diaspora freezes experiences and it doesn't accept any changes [...] But then, after the Soviet Union collapse, the diaspora's people came here saying «“We know what it means to be Ukrainians”». But here everyone forget their past, because the Soviet period had changed everything. And the diaspora reintroduces pre-Soviet values and traditions [...] Ukrainian diaspora helped to reintegrate more conservative ideas about the history of Ukraine (Nadyia, attivista queer).

⁷ <https://freedomhouse.org/report/nations-transit/2011/ukraine>.

Se in altri paesi europei rivendicazioni e mobilitazioni femministe hanno contribuito a modificare l'ordine di genere e le disparità presenti, in Ucraina non esisteva negli anni dell'Urss un movimento femminista forte e coeso⁸. Oggi le cose stanno evidentemente cambiando ma sono ancora poche le mobilitazioni femministe con impatto concreto sull'agenda politica del paese. Secondo Natalia, presidente dello *Ukrainian Women's Fund*⁹, gli stereotipi legati al genere e al ruolo delle donne nella società riguardano, per altro, le stesse attività a sostegno e promozione dei diritti delle donne, rendendo ulteriormente complessa la promozione dell'equità di genere:

we live in a very patriarchal country. So, well, not all the people know what 'gender' is [...] «“Yes”» they say «“we are for women's rights but we are not feminist”». The word 'feminism' for many gets a very bad meaning. So still, not many people really understand what feminism is about, what women rights are or what gender is about. So there is definitely a big need to explain to people in a very, let's say simple, way what it is (Natalia, Ukrainian's Women Fund).

La trasformazione e la transizione verso un modello di matrice 'occidentale', in Ucraina e negli altri paesi dell'ex blocco sovietico, ha portato con sé una sorta di «aller-

⁸ Non voglio proporre una qualche forma di gerarchia tra paesi europei rispetto al raggiungimento di parità di genere e diritti delle donne. Come afferma Martha Nussbaum (2006) non c'è paese al mondo in cui le donne abbiano raggiunto per davvero le stesse opportunità di vita e di benessere della controparte maschile. La differenza eventuale tra l'Ucraina e parte dei paesi occidentali è rintracciabile, a mio avviso, nella traiettoria dei movimenti e delle rivendicazioni femministe. In occidente, seppure il suffragismo e la conquista successiva del diritto al voto, denunciando l'invisibilità delle donne, aveva promosso il riconoscimento giuridico delle stesse, divenne presto evidente che l'assenza di parità partecipativa e di pari accesso alle risorse economiche e sociali (Fraser 1997), l'esclusione delle donne dalla piena cittadinanza, perseverava a livello sostanziale (Saraceno 1988; 2008). A partire dagli anni Sessanta e Settanta del Novecento, per questo, la seconda ondata femminista mise in discussione il complesso rapporto tra cittadinanza, potere e soggettività provocando una modificazione importate di approcci, ideologie e giurisdizioni a livello nazionale in molti paesi. Movimenti femministi attivi hanno promosso e contribuito, cioè, alla promozione dell'*empowerment* femminile, alla rappresentazione delle donne in politica e alla parità di genere nel complesso, colmando (seppure non del tutto) le mancanze e le inefficienze politiche e istituzionali. Invece, «in Soviet time we didn't have this “second wave of feminism” which you had in Europe» ricorda Anna (attivista femminista). Per una prima ricognizione della traiettoria femminista nello spazio sovietico: Saurer E., Lanzinger M. e Frysak E. (2006), *Women's Movements: Networks and Debates in Post-communist Countries in the 19th and 20th Centuries*, Köln Weimar, Böhlau Verlag.

⁹ <https://www.uwf.org.ua/en/> - (consultato il 26 Aprile 2018)

gy to feminism» (Einhorn 1993), testimoniata dalla riluttanza da parte delle attiviste e dei movimenti di donne ad essere identificati, appunto, “femministi”.

Delegittimate ideologicamente dalla propaganda comunista e screditate durante tutta l’era sovietica, le idee femministe faticano ancora oggi a ottenere consenso e condivisione. Come sostiene Natalia nell’estratto sopra riportato, anche le stesse organizzazioni di donne, costituite negli anni dell’indipendenza, hanno riprodotto quella percezione sociale del femminismo quale fenomeno non necessario ed estraneo al contesto ucraino: «*emancipated from above and indoctrinated for decades, Ukrainian women [...] believed that they were bestowed with the fullest rights, and that gender discrimination did not exist in Ukraine*» (Kis 2013, 2). Non sorprende, allora, che durante la promozione di un dibattito organizzato da FemSolution, giovane collettivo femminista universitario di Kyiv, Liza, promotrice dell’iniziativa, si sia scontrata con commenti di questo tipo: «*[he said] “we don’t need feminism” because our women are not discriminated and [feminism] it’s a propaganda for homosexuality [...] feminism will hurt our nation*» (Liza, attivista femminista), riportando al centro quel nodo tra omosessualità, eteronormatività e nazionalismo, eteronazionalismo, che provo a sciogliere nel paragrafo che segue.

3. L’invenzione dei valori nazionali e costruzione/negoziatura dei modelli identitari

Negli ultimi quasi trent’anni, da quando nel 1991 raggiunge l’indipendenza, l’Ucraina è attraversata da trasformazioni profonde e multidirezionali. Il processo di costruzione della nazione ha portato il paese all’elaborazione di una identità culturale e nazionale precisa e a ricercare le proprie radici al fine di costruire un corpo nazionale ‘puro’, per dirla come Douglas (2003), e non contaminato. Nel processo di (ri)costruzione della nazione le donne sono state perlopiù escluse dalla sfera pubblica (Zhurzhenko 2001) e, come prassi comune anche altrove, è stato assegnato loro il ruolo della riproduzione mentre agli uomini quello della protezione (Yuval-Davis 1997). Inoltre, la costruzione di un nuovo discorso nazionale contempla spesso il riferimento a ‘eroi’ nazionali, sia individuali che collettivi i quali rinforzano quelle griglie culturali di interpretazione della realtà (Geertz 1998) che sostengono l’identità collettiva e la condivisione di valori di

riferimento. Queste narrazioni aiutano a rafforzare le gerarchie sociali e le differenze: l'appartenenza nazionale e culturale è compromessa per tutti colori i quali differiscono dalla rappresentazione condivisa del cittadino ideale. I modelli 'nazionali' della femminilità e della mascolinità, che si sono diffusi nell'Ucraina post-sovietica, individuano delle differenze di ruoli molto precise, per uomini e donne.

L'ideale nazionale della mascolinità enfatizza la forza (meglio se militare), il coraggio, l'indipendenza, e si ispira a personaggi storici del periodo pre-sovietico, primi fra tutti i cosacchi ormai considerati il modello privilegiato del 'maschio' (bianco, eterosessuale, di età media) ucraino. I cosacchi erano un gruppo di guerrieri che abitavano gli attuali territori dell'Ucraina in particolare dal quindicesimo al diciassettesimo secolo (Wilson 1997). Il modello del "cosacco" è usato come mezzo per la costruzione di un'identità nazionale che richiama la storia del popolo ucraino, la lotta per indipendenza, per la rivendicazione di cultura, lingua e tradizioni. Il cosacco è un eroe che incarna una serie di virtù: coraggio, indipendenza, devozione ai principi e valori nazionali (Bureychak 2006) ai quali i 'veri' cittadini ucraini devono ispirarsi.

L'ideale nazionale della femminilità, allo stesso modo, mette insieme elementi storici e mitologici ripresi dallo stesso passato pre-sovietico oppure dai modelli occidentali. Il canone della femminilità precedentemente imposto – l'ideologia comunista della *superwoman* sovietica – perde infatti il monopolio e viene sostituito dal nazionalismo indigeno e dai modelli occidentali dell'economia di mercato. Queste due ideologie danno forma ai due modelli predominanti di femminilità (etero)normativa: la «Berehynia» e la «Barbie» (Kis 2005). La *Berehynia* è una matriarca divina del culto pagano slavo il cui mito viene adattato, oggi, all'ideologia del nazionalismo ucraino sottolineandone i caratteri della maternità e della devozione alla nazione. La seconda immagine, quella di Barbie, è strettamente legata all'ideologia del mercato e alla cultura del consumo. A differenza del modello *Berehynia*, a cui viene assegnato principalmente la riproduzione (naturale e culturale) della nazione, il corpo di Barbie è un oggetto di piacere estetico ad appannaggio dello sguardo voyeuristico maschile.

Questi modelli consolidati di mascolinità e femminilità impongono agli uomini e alle donne ucraine una serie di limitazioni e requisiti da rispettare per essere accettati e 'riconosciuti', un ordine simbolico che ha degli effetti concreti sulle interazioni e

sull'ammissione di ruoli e posizioni nella società. Iryna G. ricostruisce in questo modo i ruoli sociali imposti agli uomini:

We are still judging men for not going to the war [...] [but] men should not be rased in that way [...] they are obligated to put their life for their country [...] There is also another stereotype kicked in [...] with the masculinity, in terms of men pay for the date, men should provide for the family, 'men should', 'men should' (Iryna, blogger femminista).

Liza ritorna invece più volte sulla costruzione del ruolo della donna nella società ucraina così come veicolato in particolare dalla politica:

[Politicians] they said that women should stay at home [...] women are [actually] taking part in the war: they are snipers, they do a lot of 'good' work but they're mostly seen as *Berheynia*, so they are not in the same position of men [...] women are seen as the mothers of the soldiers, that's the picture (Liza, attivista femminista).

La comunità maschile ha bisogno, cioè, di una figura familiare simbolica: i fratelli devono avere una madre, la *Berheynia*, la quale, seppure allegoria priva di sessualità, assicura la riproduzione della nazione, e il sostegno morale indispensabile per preservarne l'unità. L'aspetto riproduttivo della figura della *Berheynia* e quello eroico del maschio guerriero discendente dai cosacchi sono entrambi cruciali per due ragioni.

La prima: perché rappresentano la (ri)nascita della nazione nell'era post-sovietica. Come ricorda Vianello (2008), l'urgenza di costruire uno stato-nazione conduce alla ricerca di un'eredità perduta, fatta di miti, come quello di cosacchi e *Berheynia*, di tradizioni religiose e antichi rituali, tanto che la propaganda mediatica e la retorica politica hanno spinto le cittadine ucraine a identificarsi nello stereotipo della matriarca «paladina della famiglia e della patria, che gode dell'eguaglianza nella differenza dei ruoli predefiniti in base al genere» (2008, 136), favorendo la costruzione di un modello femminile della casalinga che si dedica alla cura della famiglia, in contrapposizione all'emancipazione forzata sovietica.

La seconda: perché allontanano discorsi sulla sessualità antagonisti a quello principale, tra gli altri, l'omosessualità. Per Goffman (1963), la società è composta da un gruppo di individui che condivide gli stessi valori e aderisce a delle norme sociali comuni che determinano, poi, le condotte. Coloro che non condividono questi valori sono considerati devianti e, di conseguenza, vengono stigmatizzati (Goffman 1963, 213). Tale categorizzazione si basa su un giudizio aprioristico, socialmente costruito, che stabilisce confini i quali, appunto, interagiscono nella costruzione concreta di soggettività e agiscono anche sui corpi (e sui modelli di corpi), sui quali viene iscritto il genere nei suoi significati culturali, sociali e politici.

Non è mia intenzione reificare i ruoli di genere in Ucraina oppure ingabbiare all'interno di confini fissi e stereotipanti uomini e donne nelle loro funzioni ripartite tra sfera pubblica e sfera privata. Soprattutto a partire dagli anni Duemila, infatti, sono rintracciabili miglioramenti e incrementi significativi, tanto in termini quantitativi che qualitativi, in politica, nell'attivismo e nella percezione in genere della condizione e posizione delle donne nella società, dei quali ho contezza. Una giornalista e attivista femminista, Iryna, mi presenta, per fare un esempio, uno spaccato particolarmente incoraggiante e conseguente, secondo l'intervistata, dalla rivoluzione Euromaidan del 2013-14:

When we refer to feminist agenda in Ukraine [it's crucial] what happened in Euromaidan because [...] female participation became more visible and there was a very great motto in the time of Euromaidan: «“We are half of Maidan”», because half people in Majdan were women [...] During the more violent part of Majdan [women] took part in battles and clashes with police and so on. And this message «“we are the half of Maidan”» was an important change in our country and we can see it does continue [now]: [...] there are a lot of women in the frontline [in Donbas], [women are there] as soldiers for example, and also as doctors or any other roles related to war-infrastructures. They are both volunteers or maybe part of the regular army (Iryna, giornalista e attivista femminista).

Nel paragrafo che segue, e nell'economia di questo lavoro, procedo a una breve disamina della costruzione della femminilità in Ucraina, mantenendo un riferimento più diretto con la costruzione della femminilità maggiormente tipizzato, selezionando in

questa direzione gli estratti dalle interviste che reputo coerenti a questo scopo¹⁰. A supporto della mia tesi, presenterò anche un riferimento specifico a due personaggi diventati ‘pubblici’, il cui richiamo torna utile per capire in che modo il corpo (femminile) rappresenta contemporaneamente un’entità empirica, una pratica discorsiva e uno strumento di contestazione o esclusione.

3. Modelli dominanti di femminilità e strategie di apparizione nella sfera pubblica ucraina

Nei paesi post-sovietici, l’accesso delle donne alla sfera pubblica non è necessariamente agevole. Gli ostacoli istituzionali e umani che impediscono alle donne di entrare in politica sono stati individuati nella impalcatura istituzionale, nel clientelismo, negli stereotipi diffusi. Durante il periodo sovietico, in Ucraina come nelle altre repubbliche, si registravano tassi piuttosto elevati in termini di partecipazione femminile alla politica e alla forza lavoro. Dagli anni Novanta in avanti, al contrario, l’Ucraina è tra i paesi europei con il più basso numero di donne eletto in parlamento (Kostiuchenko, Martsenyuk e Oksamytna 2015). Di fatto, tutte le leggi cruciali e le decisioni istituzionali principali sono compiute quasi esclusivamente da uomini tanto che bisogni e istanze meramente femminili non sono interpretate e problematizzate alla giusta maniera (il titolo scelto per questo articolo è esplicativo proprio in questo senso e riprende una affermazione pubblica di un politico ucraino).

È necessario a questo punto ricordare che le condizioni che favoriscono l’*empowerment* delle donne in Ucraina vanno gradualmente migliorando soprattutto a seguito delle due rivoluzioni (Rivoluzione Arancione 2004-2005; Euromaidan 2013-2014), introducendo un dato incoraggiante in termini di legislazione, sostegno pubblico, presenza delle donne in politica e nelle istituzioni e, quindi, futuri sviluppi. Pur tuttavia, resta il fatto che «[...] *those women who are currently in parliament are embedded in*

¹⁰ Sono altresì consapevole che qualunque indagine sull’ordine di genere che si limita alle esperienze delle donne, tralasciando «[...] *men and their interests, their notions of manliness, and masculine micro and macro culture*» (Nagel 1998, 243), non permette di comprendere completamente il modo in cui la categoria del genere plasmi la politica e la società e non può dirsi, per questo, esauriente. Si tratta, per il caso specifico di questo lavoro, di una prima analisi di natura esplorativa.

'men's networks', meaning that they might be in a position to use informal rather than formal strategies for gaining power» (Kostiuchenko et. al. 2015, 102). Diversi studi, ad esempio, hanno messo in luce come l'ex Primo ministro Julija Tymošenko¹¹ abbia sfruttato la sua femminilità e il suo aspetto al fine di raggiungere maggiore consenso elettorale (Hrycak 2011; Kis 2007; Martsenyuk 2013; Rubchak 2009; Zhurzhenko 2014). L'immagine che il (primo) Primo ministro donna dell'Ucraina indipendente ha deciso di mostrare richiama una varietà di elementi: Tymošenko «has [...] proven herself capable of meeting and exceeding the gendered expectations women politicians face» (Hrycak 2011, 73) mostrandosi al contempo «involved in the masculine domain of energy trading» (Hrycak 2011, 73) e a «veritable Berehynia» (Hrycak 2011, 73, corsivo nell'originale). Tra le qualificazioni che le sono state assegnate negli anni ci sono: «Gas Princess [...] Oligarch in skirts [...] Ukrainian Joan of Arc, warrior princess, Orange Princess [...] Goddess of the Revolution» (Hrycak 2011, 73). È chiaro, quindi, che per un personaggio come Julija Tymošenko, poiché donna, è risultato necessario «[to] struggle with the complex gender dynamics of Ukrainian politics» (Hrycak 2011, 69) e Liza ricostruisce la strategia scelta dall'ex Primo ministro richiamando proprio i due modelli dominanti della femminilità diffusi in Ucraina: «Tymošenko choose a very good strategy: she looks like a Barbie, she talks like the Berehynia of the country and she acts like a man. Because politics is a men field, here» (Liza, attivista femminista).

Un altro personaggio "pubblico" ucraino e che reputo altrettanto interessante per la definizione degli elementi che concorrono alla costruzione della femminilità 'normativa' in quel paese è Nadija Savčenko. Savčenko è tiratore scelto dell'esercito del suo paese e prima donna a entrare ufficialmente nell'aviazione ucraina¹², una posizione del tutto inedita per un paese in cui: «there are some limitations for women in professional

¹¹ Utilizzo nomi e toponimi nella loro versione ucraina, e non quella comune anglosassone, e con la loro traslitterazione in italiano. Si leggerà, allora, Tymošenko e non Tymoshenko; Kyiv e non Kiev etc.

¹² Savčenko ha preso parte alla guerra del Donbas, è stata accusata da Mosca di aver collaborato all'uccisione di due giornalisti russi e per questo arrestata e detenuta in Russia. Secondo la versione ucraina, al contrario, Savčenko non ha niente a che fare con l'uccisione dei due giornalisti e sarebbe stata arrestata illegalmente e divenuta una prigioniera politica di guerra, ostaggio del Cremlino. Il caso Savčenko, ad ogni modo, è diventato emblema delle tensioni tra i due paesi. Dall'inizio della guerra con la Russia (2014), Kyiv è tappezzata di bandiere ucraine e di immagini con il volto della pilota accompagnate dall'hashtag #FreeSAVCHENKO. La pilota sarà liberata nel maggio 2016, dopo lunghe trattative tra la Russia e l'Ucraina.

army: women cannot practice it [...] women cannot be snipers so women are maybe registered as psychologists or maybe doctors even if in reality they actually shoot» (Iryna, giornalista femminista).

L'immagine di Nadija Savčenko, così come veicolata dai media, mi sembra però diversa da quella di Julija Tymošenko: se la seconda incarna l'ideale della bellezza ucraina, presentandosi all'occorrenza come una *Berehynia* o come una Barbie (Kis 2005, 118), la prima incarna – nell'aspetto – la forza e il coraggio tipicamente associati alla mascolinità:

[Media] they only say «“She is brave, she is a hero”», but a man-hero. She is very patriotic, so the rhetoric is this one: even if they specify she is a woman, they clarify she is a woman that act like a man [...] I think that her image is very comfortable within this nationalistic turn we are facing in Ukraine (Liza, attivista femminista).

Nonostante le diverse strategie di apparizione nella sfera pubblica articolate dall'una e dall'altra, mi sembra che entrambi i casi stiano ad indicare che, quando le donne entrano nella sfera pubblica e politica in Ucraina, debbano utilizzare strumentalmente gli stereotipi di genere e mescolarli al contesto, agli obiettivi d'azione, come unica strategia per farsi notare e per ottenere visibilità.

Se identifichiamo il genere come il carattere socialmente costruito, simbolicamente mediato e ritualmente sostenuto, delle differenze tra uomini e donne, gli esempi sopra riportati sembrerebbero confermare l'esistenza di un modello (maschile) egemonico di riferimento e dei modelli subordinati a quello. Il modello di maschilità egemone corrisponderebbe, secondo Connell, «[al]la maschilità che occupa una posizione di egemonia in un dato modello di rapporti fra i generi» (1996, 68) e si riferisce sia al potere che gli uomini hanno rispetto alle donne che alle relazioni di potere fra gli stessi uomini. In Ucraina, delegittimato l'esperimento che si proponeva di costruire l'*homo sovieticus*, è stato favorito il ritorno alle tradizionali relazioni di genere e al modello di famiglia eteronormativa, presentate come veicolo alla rivitalizzazione della nazione ucraina che il sistema di dominazione sovietica aveva distrutto. In particolare, è stata legittimata la po-

sizione dominante degli uomini nella sfera pubblica e incoraggiato il ‘ritorno’ delle donne nella sfera privata. Anche l’adozione del modello ideologico del libero mercato e quindi la riduzione dei finanziamenti ai programmi sociali e assistenziali, in particolare alle famiglie, ha causato la rottura dei modelli esistenti di differenziazione di genere che avevano caratterizzato sia il lavoro che le relazioni tra uomini e donne, provocando la disintegrazione delle strutture che promuovevano la solidarietà sociale e la cultura della reciprocità (Polany 1944). Il mercato è diventato la sfera maschile per eccellenza, al cui interno soltanto gli uomini possono dedicarsi al «*rough-and-tumble game of capitalism*» (Zhurzhenko 1999, 177) mentre il ruolo delle donne si riduce a quello di mogli e di madri. Non solo il mercato è stato marcato come maschile e quindi dominio appropriato per gli uomini, anche le donne sono state sessualizzate in quel mercato (Borenstein 2008; Ibroscheva 2013; Holmgren 2013).

L’assunzione alla base della nuova economia di mercato non riguarda semplicemente la restituzione delle donne alla casa e al lavoro domestico, ma riguarda anche la loro segregazione in settori femminilizzati dell’economia.

Nel paragrafo che segue mi concentro su quei discorsi e quelle politiche che producono degli effetti sull’ordine sociale e sessuale e sulla costruzione di un certo modello di famiglia, facendo particolare riferimento ai fenomeni della migrazione e della prostituzione.

5. Ruoli di genere, transizione economica e modello di famiglia (che cambia)

Nel corso degli anni Novanta l’Ucraina è stata attraversata da un notevole calo della popolazione. Seppure la politica abbia spesso, e retoricamente, sostenuto che i cittadini, ma in particolare le cittadine, che hanno deciso di migrare all’estero, siano i/le responsabili di quello che definiscono un vero e proprio ‘etnocidio’, il basso tasso di natalità dell’ex repubblica sovietica risulta coerente con i tassi degli altri paesi europei e dipende, in larga misura, da più alti livelli di istruzione. Eppure, queste trasformazioni sotto il profilo demografico sono spesso considerate il segnale più evidente di una crisi di valori che interessa in particolare la famiglia e, più nello specifico, una crisi della maternità.

Le tendenze demografiche¹³ suggeriscono che dal 1991, i giovani adulti posticipano la scelta di sposarsi e di avere dei figli in attesa di condizioni economiche più stabili. Rispetto agli anni Settanta e Ottanta del Novecento, gli adulti in età fertile rimangono single un po' più a lungo, fanno nel complesso un numero inferiore di figli e ricorrono al divorzio o all'interruzione volontaria di gravidanza con più facilità.

Sempre più spesso il discorso pubblico punta il dito contro le giovani donne che preferiscono, eventualmente, la carriera ai figli. Tali approcci hanno semplificato o mal interpretato la stratificazione di fattori che contribuiscono al basso tasso di natalità del paese. Francesca Alice Vianello, nella sua ricerca sulle pratiche femminili di mobilità transnazionale tra Ucraina e Italia (2008), rileva che le migranti di ritorno, una volta tornate in Ucraina dopo l'esperienza migratoria in occidente, devono fare i conti con le accuse di essere le responsabili della disgregazione della famiglia e della perdita dei figli nonché di aver svolto lavori poco rispettabili con frequenti allusioni alla prostituzione (2008, 303). Se in molti paesi di origine «i migranti acquisiscono status sociale e rispetto, in Ucraina l'esperienza migratoria femminile non è valorizzata» (Vianello 2008, 303). Dall'indipendenza in avanti, i processi di privatizzazione e liberalizzazione dell'economia hanno ridotto le opportunità economiche per le donne in Ucraina e creato una serie di pressioni sociali che hanno avuto un effetto devastante in particolare sulle donne. La politica nazionale ucraina, però, non problematizza queste trasformazioni imputando alle donne (migranti) la responsabilità delle trasformazioni in essere.

La transizione, ovvero il passaggio dal sistema statizzato del socialismo al capitalismo di mercato, pur essendo generalmente trascurato dalle analisi, è essenziale per comprendere gli impegni, le posizioni e gli approcci contemporanei rispetto al ruolo della donna e all'eteronazionalismo in Ucraina. Il progetto di “transizione al mercato” indica alle società post-socialiste come emanciparsi dal passato e dall'eredità sovietica e come abbracciare le norme e le istituzioni occidentali. Seppure problemi economici e sociali sono parte integrante del processo, il concetto di ‘transizione’ economica giusti-

¹³ Il numero assoluto di nascite è diminuito da 631.000 nel 1991 a 389.000 nel 1999. Il tasso di natalità è sceso da 12,1 a 7,8 durante lo stesso periodo. Tra il 1990 e il 1999 il tasso di matrimoni contratti, su mille persone, è sceso da 9,3 a 6,9. I tassi di divorzio sono passati da 3,7 nel 1990 a 4,2 nel 1993 prima di ridursi gradualmente a 3,5 (si veda Hrycak 2001).

fica implicitamente la disintegrazione della società e i costi sociali impreveduti che accompagnano le riforme del mercato. La maggiore mobilità delle persone oltre i confini dei singoli stati, la maggiore complessità dei mercati, l'interdipendenza economica, le pandemie (soprattutto Hiv e Aids), la diffusione di Internet con i suoi effetti, i traffici illegali, fenomeni che compaiono sulla scena politica e sociale del paese, vengono considerati un'aberrazione del sistema, mai una conseguenza del progetto di transizione al mercato. Questo perché la retorica della transizione la presenta come temporanea ma inevitabile, l'unico percorso possibile per democratizzarsi e liberalizzarsi, per raggiungere armonia sociale. È uno sforzo collettivo da fronteggiare in vista di un futuro migliore: democratico. Eppure, nel contesto post-socialista emergono nuove opportunità legate alla femminilità, che diventa una merce desiderata e commercializzata, attraverso una pratica in parte razziale, dall'altra patriarcale, sostenuta dal capitalismo globale e dal neo-tradizionalismo nazionale. Il mercato del sesso, in particolare, è conseguenza dei processi combinati dell'economia politica successiva allo smantellamento del socialismo statale, nonché un riflesso e parte incorporante delle nuove opportunità economiche, dei nuovi vincoli e delle strategie messe in atto dagli individui per fare fronte alle trasformazioni economiche e politiche.

Le donne ucraine, già abituate al doppio ruolo, quello produttivo e quello riproduttivo (una sorta di «doppia presenza» (Balbo 1978) di matrice sovietica) negli anni dell'indipendenza, diventano tutte potenziali (o effettive) protagoniste del cosiddetto «Natasha trade» (Hughes 2000), che indica il turismo sessuale da e verso l'Ucraina con le sue potenziali declinazioni di sfruttamento e coercizione. Fino a pochi anni fa, alla *query* «Ucraina» anche Google associava il mercato delle spose e del sesso, proponendo ai primi posti una serie di siti sui quali poter scegliere, ordinare e incontrare una giovane ucraina da sposare, eventualmente.

Non mi interessa, in questo lavoro, individuare quando la prostituzione implichi violenza ma, preferibilmente, il modo in cui questo fenomeno abbia contribuito alla definizione di certi ruoli e relazioni. Secondo alcuna letteratura (Khrebtan-Horhager e Gordiyenko 2012), ad esempio, questi discorsi sulla prostituzione e sul turismo sessuale in Ucraina hanno favorito un processo oggettivante, trasformando le donne ucraine in vittime passive oppure definendole in maniera stereotipata, tutte «Natasha», indistintamen-

te, come denuncia Iryna G.: *«If they only stop to name Natasha any woman in porn-movies maybe they will stop thinking that all the women from Ukraine or Russia are prostitutes»* (Iryna G., blogger femminista). Un approccio oggettivante o stereotipante proviene anche dallo stesso discorso politico, interno al paese. Nel 2002, Leonid Kučma, il primo presidente dell'Ucraina indipendente, ha dichiarato in un'intervista (si veda Vianello 2008, 163) che le donne ucraine emigranti sono appunto delle prostitute, che lasciano il proprio paese solo perché non hanno voglia di lavorare in Ucraina. L'ex presidente Viktor Janukovyč, in maniera simile, durante un incontro ufficiale in occasione del World Economic Forum a Davos (Svizzera) nel 2011, ha invitato i presenti *«[to] come to Ukraine to see our beautiful girls»* (si veda Rubchak 2015) e in risposta allo slogan del campionato di calcio Euro 2012, ospitato dall'Ucraina in tandem con la Polonia, *Switch on Ukraine*, ha detto: *«In order to switch on Ukraine, it's enough to see it by your own eyes, when the chestnut trees start to blossom, when it gets warmer and women in Ukrainian cities start undressing. To see such beauty is marvelous!»* (si veda Martsenyuk 2012). Allo stato attuale delle cose, poi, la guerra in corso tra i separatisti russofoni delle regioni di Doneck e Lugansk e il governo centrale di Kyiv, militarizza (e mascolinizza) ogni aspetto della vita sociale e trasforma il corpo delle donne in metafora politica: i sostenitori del partito pro-russo, ad esempio, paragonano l'Ucraina a una prostituta, una donna dissoluta che, dimenticando la sua antica e profonda connessione con la Russia, preferisce intrattenere una relazione con l'Ue e con gli Stati Uniti per sole ragioni di soldi.

Poiché la costruzione simbolica della donna avviene sulla base del suo essere 'madre' (anche) della nazione, è chiaro che la migrazione oppure la prostituzione, costituiscono un comportamento deviante, una minaccia alla coesione sociale e alla riproduzione del paese. L'immagine e la retorica utilizzate per costruire le politiche sociali che contribuiscono alla scrittura della narrativa nazionale propongono la stigmatizzazione di quei comportamenti devianti che interferirebbero con il processo di costruzione e riproduzione della (nuova) nazione. È interessante, in particolare, l'accento rivolto al risvolto sociale, quello sulla collettività, che tali fenomeni procurerebbero. Rispetto alla prostituzione, ad esempio, è opinione diffusa, anche nel dibattito internazionale, che la prostituzione non comporta solo la eventuale degradazione dell'umanità della donna coinvolta

nel fenomeno, ma rappresenti un «flagello» (Danna 2004) per la società nel suo complesso. L'approccio legale-abolizionista, adottato in molti paesi tra cui l'Ucraina, impone alle donne di prostituirsi proprio su questi assunti: la tutela della dignità, quella dell'integrità del corpo, e la lettura della prostituzione quale fenomeno dannoso e pericoloso per l'ordine sociale (Crespi 1999, 1444). Concepire la prostituzione in questi termini significa escludere qualsiasi valutazione o concettualizzazione di natura economica, tra le altre, che contribuisca ad affrontare le ragioni strutturali che causano il fenomeno.

La prostituzione e la migrazione sono da intendersi, al contrario, come pratiche culturali (Bourdieu 1980), come discorso (Foucault 1971), da inserire, quindi, in uno specifico contesto culturale del quale valutare le interconnessioni tra gli assi di potere concorrenti (Yuval-Davis 1997).

6. Conclusioni

Uno dei miei argomenti in questo lavoro riguarda la costruzione della nazione e su quanto questa costruzione si basi su un *frame* eteronormativo delle relazioni che rifiuta sessualità non normative. Ho provato a individuare il collegamento tra cittadinanza sessuale in Ucraina e la transizione verso l'economia di mercato. Questo collegamento, a dispetto dei suoi effetti, risulta infatti poco esplorato. Jon Binnie (2004) ha invece sottolineato che, quando si studia la cittadinanza sessuale, la ricerca deve mostrare particolare consapevolezza anche rispetto a questo tipo di relazioni, su base locale, globale e transnazionale. Gli attivisti e gli intellettuali nel Terzo mondo avevano già criticato le politiche di sviluppo, denunciando le discrepanze tra le concettualizzazioni dello sviluppo e la sua esperienza concreta (Escobar 1995; Kabeer 1994; Sen 1999; Uvin 1998). Ma una critica simile all'assunto teleologico della transizione non è stata ampiamente elaborata né nel primo periodo di transizione post-socialista né successivamente (Gibson-Graham 1996).

La transizione all'economia di mercato nell'Ucraina post-socialista, accompagnata alla delegittimazione dell'immagine della *working-mother* sovietica, ha portato alla costruzione di nuove forme di identità delle donne, in particolare. Ma la formazione di

queste nuove identità risulta essere fortemente mediata dall'ideologia del libero mercato, ovvero dallo sviluppo del capitalismo e dalla diffusione del consumo e degli stili di vita occidentali. La novità solo apparente delle nuove identità promessa dal libero mercato ha schiacciato le donne a un ruolo principale nella società: la madre/casalinga. Allo stesso tempo, le difficoltà incontrate nell'adattamento a un nuovo modello statale e economico hanno spinto molte donne verso attività economiche informali oppure alla scelta di migrare. Ma, come visto, la nazionalità si intreccia inseparabilmente ai ruoli di genere e quando questi deviano verso attività non conformi ai modelli 'imposti', tale devianza genera stigma (Goffman 1963).

Nei nostri atti performativi quotidiani (Butler 1990), agiamo tutti per mezzo di regimi culturali di genere diffusi a livello nazionale. Questo non significa necessariamente che tali realizzazioni nazionali differiscano radicalmente gli uni dagli altri ma che il genere non esiste al di fuori della specificità di una cultura (nazione). Non c'è dubbio che il nazionalismo (così come la sessualità) è, nella maggior parte dei casi, una pratica che si alimenta di eteronormatività e sulle sue espressioni normate: mascolinità, famiglia eterosessuale e responsabilità procreativa (Nagel 1998) ma affinché la cittadinanza sessuale possa rappresentare a tutti gli effetti un punto di osservazione privilegiato per la ricerca, le complessità attuali devono essere riconosciute e problematizzate. Ed è forse attraverso lo sforzo di decostruire il nodo tra intersezioni di genere, potere, economia, nel contesto dello sviluppo globale del ventunesimo secolo, che la mappa può essere compilata o, laddove necessario, ridisegnata.

Riferimenti bibliografici

Alexander, M.J. (1994), *Not just (any) body can be a Citizen: The Politics of Law, Sexuality and Postcoloniality in Trinidad and Tobago and the Bahamas*, in «Feminist Review», n. 48, pp. 5-23.

Altman, D (2001), *Global Sex*. Chicago, University of Chicago Press.

Anthias, F. e Yuval-Davis, N. (a cura di) (1989), *Woman-Nation-State*, Houndsmills, Basingstoke, Hampshire, The Macmillan Press.

- Balbo, L. (1978), *La doppia presenza*, in «Inchiesta», n. 32, pp. 3-6.
- Bell, D. e Binnie, J. (2000), *The Sexual Citizen: Queer Politics and Beyond*, Cambridge, Polity Press.
- Binnie, J. (2004), *The Globalization of Sexuality*, London, Sage.
- Bourdieu, P. (1980), *Questions de sociologie*, Paris, Minuit.
- Borenstein, E. (2008), *Our Borats, Our Selves: Yokels and Cosmopolitans on the Global Stage*, in «Slavic Review», vol. 67, n. 1, pp. 1-7.
- Bureychak, T. (2006), *Studies on men and masculinities in Ukraine. Dynamics of (under) Development*, in «Baltic Worlds» 1-2 2015, pp 64-68.
- Butler, J. (1990), *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*; tr. it. *Questione di Genere. Il Femminismo e la Sovversione dell'Identità*, Roma-Bari, Laterza.
- Calhoun, C. (2000), *Feminism, the Family and the Politics of the Closet: Lesbian and Gay Displacement*, Oxford, Oxford University Press.
- Casalini, B. (2013), *Disabilità, immaginazione e cittadinanza sessuale*, in «Etica & Politica», n. 15, vol. 2, pp. 301-320.
- Connell, R.W., (1996), *Masculinities*; tr. it. *Maschilità. Identità e trasformazioni del maschio occidentale*, Milano, La Feltrinelli.
- Crespi, F. (1999), *Teoria dell'agire sociale*, Bologna, il Mulino.
- Danna, D. (2004), *Visioni e politiche sulla prostituzione*, Working Papers del Dipartimento di studi sociali e politici, n. 10/2004, pp. 2-35.
- Douglas, L. (2003), *Sex Trafficking in Cambodia*, Working papers, Monash University, Monash Asia Institute, No. 122.
- Dymock, A. (2011), *But femsub is broken too! On the normalisation of BdsM and the problem of pleasure*, in «Psychology & Sexuality», vol. 3, n. 1, pp. 1-15.
- Einhorn, B. (1993), *Cinderella Goes to Market. Citizenship, Gender and Women's Movement in East Central Europe*, New York, Verso Book.
- El-Tayeb, F. (2011), *European Others: Queering Ethnicity in Post-Racial Europe*, Minneapolis, University of Minnesota Press.
- Escobar, A. (1995), *Encountering Development: The Making and Unmaking of the Third World*, Princeton, Princeton University Press.

- Evans, D. (1993), *Sexual Citizenship: The Material Construction of Sexualities*, London, Routledge.
- Foucault, M. (1971), *L'ordre du discours*, Paris, Gallimard.
- Gamson, J. (2000), "Sexualities, queer theory, and qualitative research", in Denzin N. e Lincoln Y. (a cura di), *Handbook of qualitative research*, Thousand Oaks, Sage, pp. 347-365.
- Geertz, C. (1973), *The Interpretation of Cultures*, New York, Basic Book.
- Gibson-Graham J.K. (1996), *The End of Capitalism (as We Knew It): A Feminist Critique of Political Economy*, Minneapolis, Ned.
- Goffman, E. (1963), *Stigma*, London, Penguin.
- Holmgren, L.E. (2013), "Gendered Selves, Gendered Subjects: Interview Performances and Situational Contexts in Critical Interview Studies of Men and Masculinities", in Pini B., Pease B. (a cura di), *Men, Masculinities and Methodologies. Genders and Sexualities in the Social Sciences*, London, Palgrave Macmillan.
- Hrycak, A. (2011), *The "Orange Princess" Runs for President Gender and the Outcomes of the 2010 Presidential Election*, in «East European Politics & Societies», vol. 25, n. 1, pp. 68-87.
- Hrycak, A. (2001), *The Dilemmas of Civic Revival: Ukrainian Women since Independence*, in «Journal of Ukrainian Studies», vol. 26, n. 1-2, pp. 135-158.
- Hughes, D.M. (2000), *The "Natasha" Trade: The Transnational Shadow Market of Trafficking in Women*, in «Journal of International Affairs», vol. 53, n. 2, pp. 625-651.
- Ibroscheva, E. (2013), *The First Ladies and the Arab Spring: A textual analysis of the media coverage of the female counterparts of authoritarian oppression in the Middle East*, in «Feminist Media Studies», vol. 13, issue 5.
- Insin E. (2008), *Acts of Citizenship*, Chicago, University of Chicago Press.
- Kabeer, N. (2012), *Empowerment, citizenship and gender justice: A contribution to locally grounded theories of change in women's lives*, in «Ethics and Social Welfare», vol. 6, n. 3, pp. 216-232.

- Khrebtan-Horhager, J. e Gordiyenko, T. (2012), *Clashes of cultural capitals in happily everafter: Challenges and promises of mixed marriages*, in «Connections: European Studies Annual Review», vol. 8, pp. 38-49.
- Kis, O. (2013), *Ukrainian women in post-soviet Ukrainian politics. When personal and political merge and diverge*, in «Femina Politica», n. 2, pp. 129-132.
- Kis, O. (2007), “*Beauty Will Save the World!*” *Feminine Strategies in Ukrainian Politics and the Case of Yulia Tymoshenko* - http://www.yorku.ca/soi/_Vol_7_2/_HTML/Kis.html.
- Kis, O. (2005), “Choosing Without Choice: Predominant Models of Femininity in Contemporary Ukraine”, in Morell, I.A., Carlback, H. *et al.*, (a cura di), *Gender Transitions in Russia and Eastern Europe*, Stockholm, Gondolin Publishers,
- Kostiuchenko, T., Martsenyuk, T. e Oksamytna, S. (2015), *Women Politicians and Parliamentary Elections in Ukraine and Georgia in 2012*, in «East/West Journal of Ukrainian Studies», vol. 2, n. 2, pp. 83-110.
- Martsenyuk, T. (2012), *Ukraine’s other half: International Women’s Day brings disappointment and hope for the sex largely excluded from power in Kyiv*, in «The Stanford Post-Soviet Post» - <http://postsovietpost.stanford.edu/analysis/>.
- Martsenyuk, T. (2013), *Women’s Top-Level Political Participation In Ukraine* - <https://www.wilsoncenter.org/event/womens-top-level-political-participation-ukraine-challenges-and-opportunities>.
- Martsenyuk, T. (2013), *Gender Roles in LGBT Families in Ukraine: Idealization and Reproduction of Heteronormativity*, Heinrich Boell Foundation, pp. 79-84 - http://ekmair.ukma.edu.ua/bitstream/handle/123456789/2372/Martseniuk_Gender%20Roles%20in%20LGBT%20Families%20in%20Ukrainer.pdf;jsessionid=340C000ED3909681C12E6FFF756C7918?sequence=1.
- Mayer, T. (2000), *Gender ironies of nationalism: sexing the nation*, London, Routledge.
- Nagel, J. (1998), *Masculinity and nationalism: gender and sexuality in the making of nations*, in «Ethnic and Racial Studies», vol. 21, n. 2, pp. 242-269.
- Nussbaum, M. (2006), *Frontiers of Justice: Disability, Nationality, Species Membership*, Cambridge, Harvard University Press.

- Plummer, K. (2003), *Intimate Citizenship: Private Decisions and Public Dialogues*, Seattle, University of Washington Press.
- Polany, K. (1944), *The Great Transformation. The Political and Economic Origins of Our Time*, Boston, Beacon Press.
- Puar, J. e Rai, A. (2015), “Mostro terrorista frocio: la guerra al terrorismo e la produzione di patrioti docili”, in Bacchetta P., Fantone L. (a cura di), *Femminismi queer postcoloniali: Critiche transnazionali all’omofobia, all’islamofobia e all’omonazionalismo*, Verona, Ombre Corte, pp. 150-178.
- Rachok, D. (2014), *Imagining the Ukrainian Body: Everyday Nationalism and. Body Politics in Contemporary Ukraine* - www.etd.ceu.hu/2014/rachok_dariaa.pdf.
- Richardson, D. (2015), “Neoliberalism, citizenship and activism”, in Paternotte, D, Tremblay, M. (a cura di), *The Ashgate Research Companion to Lesbian and Gay Activism*, Farnham, Ashgate, pp. 259-271.
- Richardson, D. (2005), *Desiring sameness? The rise of a neoliberal politics of normalization*, in «Antipode», vol. 37, n. 3, pp. 515-553.
- Rubchak, M.J. (2015), *New Imaginaries. Youthful Reinvention of Ukraine’s Cultural Paradigm*, New York, Berghahn.
- Rubchak, M.J. (2009), *Ukraine’s ancient matriarch as a topos in constructing a feminine identity*, in «Feminist Review», vol. 92, n. 1, pp. 129-150.
- Saraceno, C. (2008), *Families, Ageing and Social Policy. Intergenerational Solidarity in European Welfare States*, Cheltenham.
- Saraceno, C. (1988), *Sociologia della famiglia*, Bologna, il Mulino.
- Sen A. (1999), *Development as Freedom*, New York, Anchor Books.
- Stacey, J (2012), *Unhitched: Love, Marriage and Family Values*, New York, New York University Press.
- Uvin, P. (1998), *Aiding Violence: The Development Enterprise in Rwanda*, West Hartford, Kumarian Press.
- Vianello, F.A. (2008), *Migrando sole: Legami transnazionali tra Ucraina e Italia*, Milano, Franco Angeli.
- West, C. e Zimmerman, D.H. (1987), *Doing Gender*, in «Gender and Society», vol. 1, n. 2, pp. 125- 151.

- Wilson, A. (1997), *Ukrainian Nationalism in the 1990s: A Minority Faith*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Yuval-Davis, N. (2011), *The Politics of Belonging: Intersectional Contestations*, New York, Sage.
- Yuval-Davis, N. (1997), *Gender and Nation*, New York, Sage.
- Yuval-Davis, N. e Werbner, P. (1999), *Women, Citizenship and Difference*, London, Zed Books.
- Zincone, G. (1992), *Acts of Citizenship*, Bologna, il Mulino.
- Zhurzhenko, T. (2014), *Yulia Tymoshenko's Two Bodies*, in «Eurozine» -<https://www.eurozine.com/yulia-tymoshenkos-two-bodies/>.
- Zhurzhenko, T. (2001), *Free market ideology and new women's identities in post-socialist Ukraine* in «European Journal of Women's Studies», vol. 8, n. 1, pp. 29-49.
- Zhurzhenko, T. (1999), "Gender and Identity Formation in Post-Socialist Ukraine: The Case of Women in Shuttle Business", in Anderson, R., Cole, S., and Howard, H. (a cura di), *Feminist Fields: Ethnographic Insights*, Peterborough, Canada, pp. 243-263.